

Carte e pietre tra Kemonia e Pretorio: la Libreria del Senato a Palermo

Dalla parte meridionale della città *gegrundete* dai Fenici¹, ancora prima che la quantità dei siti abitati del suo intorno venisse circondata dalle mura medievali, acque di eterogenea provenienza impigrivano entro un compluvio, lambendo anche grotte aperte lungo balze calcarenitiche.

Nel compluvio, con differenti arabofonie chiamato Kemonia o Cannizzaro², un percorso umano, praticato nei secoli lungo la sua parte più bassa, nel 1620 suggerisce di sfondare le mura medievali facendo aprire una porta urbica intitolata al conte di Castro.

Il vissuto delle grotte, invece, nel tempo destinate ad usi diversi, anche cultuali, sarebbe in grado di documentare componenti andaluse. Una dove si era mantenuto un dipinto mariano “a stile greco”, era stata accresciuta da una chiesa che conservava l’iscrizione funebre della madre di Giorgio Antiocheno³; l’insieme, fra il 1552 ed il 1553 viene concesso ai Gesuiti giunti a Palermo nel 1547, i quali qui istituiscono la loro Casa Professa⁴. Un’altra, sopra la quale era stata costruita una chiesa nota in età normanna, e dove erano custodite lapidi, di cui una quadrilingue ma tolte nel 1866 a seguito delle leggi eversive dei beni ecclesiastici, era pervenuta all’Ospedale Grande⁵.

A Palermo, fra luglio ed ottobre 1759, in linea con iniziative promosse dall’aristocrazia del secolo XVIII vigile e vitale anche per i suoi legami interparentali⁶, ed illuminata dal “risorgimento delle lettere in Sicilia”, ad un memoriale di Alessandro Vanni principe di San Vincenzo (1711-1795), inteso a promuovere una biblioteca civica operativamente garantita da copertura economica⁷, segue una lettera viceregia con cui si autorizza l’elezione di un’adeguata Deputazione⁸. In conseguenza, durante il 1760 la Biblioteca, solennemente istituita,



quale *Libreria*, entro il palazzo Senatorio sede della Corte del Pretore che se ne istituisce protettore, viene sistemata lungo la via Maqueda, entro taluni locali presi in affitto nel palazzo del duca di Castelluzzo, un tempo a settentrione della parrocchiale di Santa Croce⁹, in angolo con la strada di Sant’Agostino.

Per un’ipotetica nuova sede Alessandro Vanni, uno dei promotori della Biblioteca, nonché fondatore di un’accademia di Studi Ecclesiastici nel 1735, matematico e fine architetto, progetta un edificio mai realizzato¹⁰; disegna altresì due lapidi, prima affisse nel palazzo Castelluzzo ed in seguito collocate lungo la scala ottocentesca della futura sede gesuitica¹¹ acceduta dalla *strada maestra di San Michele Arcangelo*¹²; percorso stradale perpendicolare a quello lungo il fondovalle del Kemonia e forse rettificato in funzione della Biblioteca.

In Sicilia, con allineamento alle note scelte politiche europee, tra fine 1767 e gennaio 1768, i Gesuiti vengono allontanati drammaticamente¹³.

Quietati gli animi, i deputati della Biblioteca, Giuseppe Bonanno e Filangeri principe della Cattolica e Giuseppe Emanuele Ventimiglia principe di Belmonte, insieme al primo custode sacerdote Tommaso Angelini, si recano a Napoli dove la corte borbonica è arbitra nel disporre dei beni confiscati ai Gesuiti. Qui ottengono “due

Il portico *doricosisiculo* all’inizio di via San Michele.

1. E. Caracciolo, *Vicende urbanistiche della vecchia Palermo*, Palermo 1932, p. 10.
2. G. Di Marzo, *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, vol. 24 (Forni), p. 239. Cfr. G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, voce “Cannizzaro”, p. 279.
3. G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni*, Palermo 1859, p. 439 ss. Cfr. B. Lavagnini, *Cultura bizantina in Sicilia sotto i Normanni*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», vol. XXXVI, 1982, p. 89.
4. G. Palermo, *ivi*.
5. G. Di Marzo, *Biblioteca*, cit., vol. 22 (Forni), p. 422-427. Cfr. G. Caracausi, *Dizionario*, cit. voce “Indulsi”, p. 800.
6. C. Filangeri, *L’Accademia palermitana del Buon Gusto, e gli Accademici del 1718*, Palermo, “Accademia di Scienze Lettere e Arti”, Conferenza del 15.1.1998.

oratori dentro la Casa Professa...chiamati della Natività del Signore e della Concezione di Maria Vergine...unitamente ai preziosi scaffali di libri che nell'antica libreria gesuitica si conservavano"; scaffali che non stenteremmo a riconoscere in quelli dell'attuale seconda sala con colonne lignee di tipo corinzio. A seguito di tale fondamentale acquisizione la Biblioteca vi si trasferisce ed, il 25 aprile 1775, viene inaugurata con la presenza del Viceré¹⁴.

Successivamente, a cura di Federico Di Napoli e Barresi principe di Resuttano, Pretore della città nel 1776, si costruisce un *nuovo stanzone*¹⁵, che non stenteremmo ad identificare con la sala intermedia alla scala ottocentesca, e per il quale riteniamo create le scaffalature con colonne lignee di tipo ionico; stanzone in seguito sopraelevato¹⁶, mentre al piano terra degli edifici ex gesuitici, nell'ambito dell'attuale scala, viene ubicato l'archivio dei notai¹⁷. Fase innovativa durante la quale, fra il 1818 ed il 1826, l'abate Domenico Scinà, fisico di rinomanza internazionale, è Deputato della Biblioteca¹⁸.

Il 30 aprile 1804 i Gesuiti tornano a Palermo¹⁹ e rientrano a Casa Professa. Il programma della Deputazione, a noi noto indirettamente, inteso a realizzare un magnifico ingresso alla Biblioteca e che sostituisse quello gesuitico del 1685 ancora esistente lungo il fronte sulla piazza antistante la chiesa, viene boicottato dai Gesuiti²⁰. Conseguentemente, "comprate ed abbattute alcune umili casette aderenti sulla via di San Michele Arcangelo, e precisamente nella piazzuola di fronte il conservatorio novello di Brunaccini, erse ivi il sontuoso edificio di un portico di doricomicole forme il qual, mercé ancor l'impegno di Gaetano Parisi principe di Torrebruna, Pretore di quel tempo di Palermo, fu in tutto compiuto nel 1822"²¹. Insieme di inserimenti architettonici realizzati con altissima sensibilità creativa, specialmente nella meditata simbologia ascensionale del percorso verso la luce che la inonda dalle alte finestre termali.

Il noto terremoto del 23 marzo 1823 fa crollare anche la scala della biblioteca, ed interessato Antonio Lucchese Palli e Filingeri principe di Campofranco, al tempo Luogotenente del Viceré, viene rimosso l'archivio dei notai²². Contestualmente si pone l'esigenza di costruire una nuova scala;



Un angolo dell'atrio di Casa Professa

ciò che viene risolto in un secondo momento al tempo in cui nella Deputazione, fra il 1850 ed il 1861, è presente Vincenzo Mortillaro marchese di Villarena. Liberatesi alcune "stanze nella prima soglia della scala per la quale si ascende al piano superiore"²³, impiegando i marmi dello scalone cinquecentesco del palazzo Senatorio crollato col terremoto del 1823, e resi disponibili con delibera del Decurionato²⁴, viene realizzata e decorata quella che Gioacchino Di Marzo, nel 1873, chiama "l'odierna scala elegantissima"²⁵.

A quest'insieme, sostanzialmente ricavato tra le costruzioni gesuitiche, nel 1871, viene aggiunta la chiesa di San Michele Arcangelo per acquisto fattone nel 1871 da potere dell'Ospedale Grande²⁶.

In effetti a Palermo, così come in tutta l'area europea, le raccolte dei testi scritti, *bibliani* nell'accezione più generale, vengono quasi esclusivamente conservate presso le comunità religiose. Nella "città felice" la prima raccolta di testi resi disponibili, con regolarità, per la pubblica consultazione, è quella donata nel 1647 da Francesco Sclafani agli Oratoriani dell'Olivella, la congregazione fondata a Roma con apertura popolare da Filippo Neri ed approvata definitivamente nel 1612. La biblioteca viene sistemata al secondo piano della loro casa, entro un ampio salone contiguo all'elegante loggia che oggi affaccia lungo la via Roma.

7. V. Mortillaro, *Breve ragguaglio della libreria del comune di Palermo*, Palermo 1843, p. 74-75.

Scriveva nel 1824 Domenico Scinà "una biblioteca pubblica soltanto era in tutta la Sicilia, e questa in Palermo, ove Francesco Sclafani avea nel 1647 lasciato ai pp. dell'Oratorio di S. Filippo Neri la sua scelta libreria di oltre seimila volumi", cfr. *Prospetto della storia letteraria di Sicilia*, Palermo 1824-1827, I, p. 30-31; altre erano rese fruibili da privati ed istituti monastici, ivi.

8. V. Mortillaro, *Breve ragguaglio*, cit., p. 73.

9. F. Pollaci Nuccio, *Le iscrizioni del Palazzo Comunale di Palermo*, Palermo 1888-1974, p. 289.

10. G. Di Marzo, *Primo centenario della Biblioteca Comunale*, 1875, p. 18-19.

11. *Giuliana manoscritta* nella Biblioteca Comunale di Palermo, p. 630.

12. *Giuliana manoscritta*, cit., p. 614.

13. G. E. Di Blasi, *Storia cronologica dei Vicere di Sicilia*, Palermo 1842, p. 615.

3. La sala corinzia. In evidenza il ballatoio con la ringhiera a petto d'oca



14. F. M. Emanuele e Gaetani, m.se di Villabianca, *Diari della città di Palermo*, in "Biblioteca storica e letteraria", a cura di G. Di Marzo, vol. 16, p. 323.
15. V. Mortillaro, *Breve ragguaglio*, cit., p. 80.
16. Sopraelevazione durante la quale è probabile che la lapide predisposta dal pretore Federico Di Napoli venisse trasferita sopra la finestra occidentale della sala corinzia.
17. G. Di Marzo, *Primo centenario*, cit., p. 45.
18. G. Di Marzo, *Biblioteca*, cit. vol. 23, p. 71, nota.
19. G. E. Di Blasi, *Storia*, cit. p. 214.
20. G. Di Marzo, *Primo centenario*, cit., p. 44.
21. Di Marzo, *Primo centenario*, cit., p. 44. Nel merito, dalla citata Giuliana, a p. 614, si apprende "giusta decreto del Consiglio Civico del 16 aprile 1816".
22. G. Di Marzo, *Primo centenario*, cit., p. 45.
23. G. Palermo, *Guida*, cit., p. 451.
24. P. Gulotta, *Il Palazzo delle Aquile*, Palermo 1980, p. 90.

Quella dell'Olivella è una sala rettangolare analoga a quella progettata a Roma nel 1637 da Francesco Borromini per gli Oratoriani di Santa Maria Nuova, la *Vallicelliana*. In quella sala della *città eterna* i libri, aderendo alle pareti che racchiudono lo spazio destinato a conservarne le preziose pagine, insieme all'intrinseca consistenza, ostentano un ruolo strutturale analogo ai muri perimetrali su cui poggia il soffitto predisposto per accogliere la fantasiosa decorazione plastica connessa alle lesene che dietro la cortina cartacea emergono dai muri, quasi a simboleggiare il portato sapienziale della libertà immaginifica derivabile da quei libri.

Invenzione bibliotecaria che si presterà ad assecondare gli stadi evolutivi della ricerca specifica in età barocca, sino a raggiungere l'esaltazione di quegli scrigni cartacei, a loro volta integrati con la progettazione architettonica sia negli aspetti strutturali sia nelle parti plastiche e pittoriche; ciò che viene verificato nel 1716 a Vienna per la Hofbibliothek di Johann Bernhard. Fischer von Erlach, o nel 1758 a San Gallo per la luminosa successione della Stiftsbibliothek di Peter Thumb. In Sicilia una delle più alte tappe di quella ricerca è la Biblioteca dei Benedettini di Catania, realizzata fra il 1739

ed il 1747 ed attribuita a Giovanni Battista Vaccarini.

Tra questi stadi si colloca la Biblioteca voluta dal Senato palermitano come accennato impiantata tra una sala già della biblioteca dei Gesuiti di Casa Professa, dove i codici cartacei sono contenuti da scaffalature lignee scandite da colonne di tipo corinzio anteriori al 1767; e successivamente nella sala intermedia alla scala, completata poi da scaffalature lignee scandite da colonne di tipo ionico. Nel merito va sottolineato come, in obbedienza alla manualistica architettonica, nella successione spaziale degli ambienti consecutivi, il portico di accesso del 1822 venga realizzato in forme del tipo *doricociculo*.

Tipo *doricociculo* adottato da Léon Dufourny, in Sicilia dal 1789, per il suo padiglione nell'Orto Botanico, anche se arricchito da chiaroscuri francesi *Luigi XVI*; tipo architettonico caro sia a Domenico Lo Faso e Pietrasanta duca di Serradifalco, sia a Saverio Cavallari, insieme responsabili della nota diffusione iconografica edita tra il 1834 ed il 1842²⁷. Ed in merito alla diffusione libraria va tuttavia notato come, almeno nel 1791 Dufourny frequenti la Biblioteca palermitana, vuoi per consultare i manoscritti



4



5

di Vincenzo Auria o di Antonino Mongitore, vuoi per far acquistare i volumi di Antonio Guattani, *Memorie per le Belle Arti*²⁸.

Non mi sento di poter licenziare queste pagine sulla Biblioteca Comunale di Palermo senza ricordare alcune citazioni di Gioacchino Di Marzo che ne fu illuminato direttore tra il 1873 ed il 1916. La prima per il ricordo di uno fra i tanti donatori, il riscoperto Giacomo Giuseppe Haus, la seconda sulla “somma eleganza” della scala di accesso; la terza circa il criterio di distribuzione del patrimonio librario estorto agli Enti Ecclesiastici con le leggi del 1866 e 1867²⁹.

Citazioni che ridestano ancora sia le ansiose attese nell'ascendere al patrimonio della Biblioteca, dove mi recavo fornito di un una lente d'ingrandimento malauguratamente notata da una collega; sia l'amaro sapore nel conoscere come quel patrimonio provenisse, soltanto a Palermo, da almeno una dozzina conventi e monasteri, ed in seguito anche da quello monumentale di San Martino i cui volumi, in esubero vennero offerti alle biblioteche di Termini Imerese e Monreale³⁰. Leggi che, se per gli aspetti legati alla fruizione potrebbero essere considerate benemerite, invitano a riconsiderare taluni risvolti come l'acquisita consapevolezza, documentata dalla recente scoperta nell'Archivio Diocesano di Palermo³¹, di una lettera a firma del noto bibliofilo Giuseppe Maria Mira il quale, il primo ottobre 1873,



6

dichiarava di aver comprato dalla Biblioteca Comunale, compilandone l'elenco, e rivenduto al signor De Michelis di Parigi ben ventiquattro antiche opere provenienti da conventi e case religiose.

Mi si consenta ancora, in merito alla fruizione degli spazi storici della Biblioteca, principalmente per apprezzare il valore figurativo delle due antiche sale, di suggerire la plausibile collocazione della preziosa raccolta di ritratti della collezione Gallo nella restaurata, nitida chiesa di San Michele. [■]

4. La sala ionica

5. La scala ottocentesca, in alto una delle finestre termali.

6. Il pianerottolo di arrivo e la porta di accesso alla sala ionica. A sinistra, una delle due lapidi disegnate da Alessandro Vanni.

25. G. Di Marzo, *Biblioteca*, cit., vol. 23 (Forni), p.71. In quest'ultimo rifacimento vengono ricollocate, ai lati della porta di accesso al secondo piano, le lapidi disegnate da Alessandro Vanni.

26. G. Di Marzo, *Biblioteca*, cit., vol. 22 (Forni), p. 422-427.

27. D. Lo Faso Pietrasanta, *Le Antichità della Sicilia*

28. L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*, Palermo 1991.

29. G. Di Marzo, *Primo centenario*, cit., pp. 45, 49 e 62.

30. G. Di Marzo, *Primo centenario*, cit., p 62.

31. Nota di libri, scritta e sottoscritta da Giuseppe M. Mira in data 1 ottobre 1973, gentilmente offertami in copia da Giovanni Travagliato e Marcello Messina.